

TREKKING URBANO 2008 – TESTO RECITATO

Ufficio di rappresentanza del Sindaco, Palazzo del Comune Massimo d’Azeglio, l’ebanista

Massimo Taparelli, marchese d’Azeglio, fu legato da strettissimi vincoli di parentela con Macerata. Aveva infatti dato in sposa al maceratese Matteo Ricci Petrocchini la figlia Alessandrina. Già nel 1847 Massimo d’Azeglio era stato in città, ospite di un altro patriota, Diomede Pantaleoni, e riconobbe allora: “Non conosco paese più bello di tutta quella regione” intendendo le Marche. A onor del vero la decisione di Matteo e Alessandrina di stabilirsi a Macerata, nella villa “Il Boschetto” non gli piacque perché gli pareva che la Macerata del 1856 fosse “il regno della regina Pomarè”. Comunque, ben conoscendo il carattere della figlia “superba del cognome che porta” si affrettò a impartirle istruzioni: “Quando arriverai a Macerata bisogna che la società del paese trovi che il tuo carattere è benevolo, indulgente, affettuoso e che a volerti bene non è fatica buttata”. Avendo saputo pochi mesi dopo, anche dall’amico Pantaleoni, che il comportamento di Alessandrina era risultato piacevole le scrisse: “Bravo Birolì! (era l’affettuoso nomignolo della figlia)” Quando poi, nel 1861, arrivò nella Macerata italiana esclamò: “Se non fosse che Macerata, in inverno, è proprio la reggia di Eolo, non avrei difficoltà a farne la mia dimora”. Matteo e Birolì portarono al “Boschetto”, forse con provenienza Torino, diversi e interessanti “pezzi” d’azegliani e questi “pezzi” la marchesa Isabella Ricci, ultima discendente, lasciò al Comune di Macerata. Sono oggetti davvero interessanti: un piccolo servizio da scrittoio in argento, formato da calamaio, portapenne, polverino; il busto di Massimo d’Azeglio che Carlo Marocchetti, quello del monumento torinese di Emanuele Filiberto, aveva realizzato in fusione di bronzo; un frammento della sua libreria giovanile che, in vari volumi, reca gustose osservazioni autografe di Massimo. Questi testi erano, con ogni probabilità, riposti nel monumentale scaffale conservato ora nello studio di rappresentanza del Sindaco, scaffale che si dice sia stato costruito dallo stesso Massimo, come pure il “maggiolino” che per lungo tempo ha fatto da scrivania a Sindaci precedenti.